



È accaduto ancora, purtroppo. Allungando il triste rosario di chi ha perso il lavoro lavorando. Proprio nel giorno in cui si manifestava, si rifletteva e si discuteva delle morti sul posto di lavoro e di un "lavoro dignitoso", secondo lo slogan coniato quest'anno dai sindacati Cgil-Cisl e Uil. Mentre su un palco voci animose ipotizzavano soluzioni per un problema che drammaticamente ricorre, o a Roma si celebrava la ricorrenza del primo maggio con il famoso "concertone", ad Acera ha perso la vita l'ennesimo giovane operaio, Pasquale, originario di Cercola, che lavorava in un impianto di trattamento dei rifiuti. E fa rabbrivire il monito del cardinale Battaglia, il quale celebrando la ricorrenza del primo maggio ha detto con forza di non chiamare più "morti bianche" gli incidenti sul lavoro, ma di considerarli dei veri e propri "sacrifici umani".

Questa nuova morte, questa in-sicurezza sul lavoro ci riguarda più da vicino perché il dolore è arrivato fino a

**QUI POGGIOREALE  
«HA PERSO LA VITA  
IL FRATELLO DI UN  
NOSTRO COMPAGNO  
RECLUSO: CONDIVIDIAMO  
DOLORE E RABBIA»**

# Le voci dei detenuti Morti sul lavoro stavolta il dolore arriva fino in cella

qui dentro; a morire è stato il fratello di uno di noi ristretti, e questo ha aumentato ancor di più la percezione del dramma.

Quando qualcuno di noi affronta un lutto, infatti, il dolore riguarda un po' tutti e forme di vicinanza prendono corpo nell'animo di ognuno di noi che condivide giornate, spazi, speranze.

Non importa il paese, la provenienza, non ci sono storie più o meno importanti, più o meno drammatiche. Quando qualcuno di noi affronta un lutto familiare siamo uguali e insieme di fronte al dolore, alla perdita di qualcuno e qualcosa di così caro e prezioso.

Tutti uniti nello stesso spazio di detenzione, allora, che ci ha resi compagni d'esperienza e vicissitudini. È il sentimento a prendere il sopravvento, quello che nasce tra persone che ogni giorno s'incontrano, s'incontrano, che condividono gli stessi locali con sbarre e cancelli e la stessa realtà di privazione della libertà. Ogni giorno stabiliamo rapporti fatti di gesti, parole, di cenni d'intesa, di aiuto reciproco, di prossimità.

In tanti, ogni giorno, per



La manifestazione del primo maggio a Napoli

quello che è possibile, cerchiamo l'un l'altro di darci una mano e starci vicino tra speranze, coraggio e fragilità. Allora, amico fraterno e compagno di viaggio noi siamo con te, che hai perso parte di ciò che in questa vita è più caro e prezioso e con cui resti, però, in una splendida, incredibile e forte connessione spirituale.

Il nostro non è e non può essere il tuo dolore, non può averne l'intensità ma domani occorrerà ancora più energia

e motivazione per andare avanti.

Oggi, senza nomi e cognomi, noi siamo con te, amico caro, con tenerezza e autenticità per aiutarti a gestire questo momento tristissimo. Oggi restiamo in silenzio, domani ti aiuteremo e ci confronteremo su come continuare a vivere.

**I detenuti  
del Reparto Genova  
(Dalla finestra del Carcere  
di Poggioreale)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Qui Secondigliano

«Annalisa, continui a vivere  
è nel buio chi ti ha ucciso»

Si è tenuta presso il Carcere di Secondigliano nel Reparto Meditteraneo la presentazione del libro "Mare Dentro" dedicato ad Annalisa Durante, vittima innocente della criminalità.

All'evento erano presenti: la dottoressa Patrizia Mirra, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, la dottoressa Gemma Tuccillo, consulente sui temi del carcere del Presidente Fico, il papà di Annalisa, Gian-nino Durante, Don Tonino Palmese, Presidente della Fondazione Polis e Garante dei detenuti del comune di Napoli, Giuseppe Perna, uno degli autori del libro, il giornalista del Mattino Leandro Del Gaudio, il Garante campano dei detenuti Samuele Ciambriello.

Durante l'incontro molti detenuti sono intervenuti leggendo pensieri, poesie e lettere scritte per Annalisa che poi sono state donate al padre, presente all'evento. Di seguito uno dei pensieri scritti dai detenuti in memoria di Annalisa:

"Avevi 14 anni il mondo ancora da imparare piano, con le ginocchia sbucciate e i sogni grandi quanto il cielo;

non era il tuo tempo di morire, non era il tuo posto, né il tuo errore; era il loro... di chi vive di ombra, di chi spara per sentirsi vivo perché dentro è già morto, di chi chiama potere la paura degli altri. Di chi non conosce né Dio, né legge, né coscienza, ma solo il rumore vuoto della propria ignoranza armata.

Hanno strappato una vita come si strappa un foglio senza leggerlo, senza capire che lì so-

pra c'era scritto futuro. E ora? Ora resta il silenzio delle stanze, il pianto che non ha fine, una sedia che non si riempirà più, un nome che pesa come una ferita aperta sul cuore di una famiglia e di un paese intero...

A voi, uomini senza onore e senza una sola qualità, non basta la vergogna del vostro nome: siete in debito verso la vita per l'eternità, colpa che allegherà fino alla fine dei tempi, siete l'errore che cammina e respira.

Non siete forti, ma il fallimento più rumoroso di una società e una giustizia che vi ha lasciati crescere senza verità. E lei invece, Annalisa, resta luce, resta negli occhi nel cuore e nella mente di chi non accetta, resta nelle mani di chi costruisce, nelle parole di chi una coscienza e un limite ce l'ha. Annalisa è nata e non è morta invano, è diventata coscienza, memoria viva come una fiamma inestinguibile, è diventata promessa.

E allora ascoltateci, ovunque voi siate: noi non dimentichiamo, e non perdoniamo ciò che avete prodotto, cioè il male, ma soprattutto il vostro pentimento per convenienza.

Per te, autore diretto, per tutti quelli come te, perché nessun'altra vita debba essere spezzata per effetto della vostra ignoranza armata..."

**Il gruppo dell'Area 51  
-CTS- A51  
(Dalla finestra del carcere  
di Secondigliano)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'iniziativa

# Condivisione e solidarietà così le detenute di Avellino costruiscono un percorso

Noi detenute della media sicurezza abbiamo preso parte, giovedì scorso 30 aprile, ad un significativo momento di convivialità organizzato tra le mura della Casa Circondariale di Avellino. L'iniziativa è stata promossa dal Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Samuele Ciambriello, e dal Rotary Club Pompei, di cui Presidente Guglielmo Spera, nell'ambito del progetto «Dall'Io al Noi».

Il pranzo organizzato all'interno dell'istituto ha permesso a noi detenute di respirare un'aria diversa, riscoprendo i valori della solidarietà, vicinanza, ascolto e inclusione. Abbiamo vissuto un momento che ci ha permesso di passare come recita il titolo del progetto «Dall'Io Al Noi»: non semplici numeri o detenute, ma donne, madri, figlie che nascondono spesso fragilità ostacolate dalle

barriere, con un vissuto personale e una storia da comprendere attorno a una tavola condivisa. È stato un gesto di grande ascolto in una realtà come la nostra, spesso complessa e poco visibile agli occhi del mondo esterno. In quel momento di condivisione che si è formato attorno alla tavola, abbiamo ritrovato un pezzo di speranza interiore e la forza di guardare al futuro. Forse stare insieme, mangiare insieme, parlare insieme dei progetti e delle speranze per il futuro, ha costituito la giusta ricetta per guardare alla detenzione con occhi diversi, occhi aperti sulla speranza.

«È importante accendere i riflettori sulla condizione delle donne in carcere, che vivono una realtà spesso più complessa e meno visibile. Attraverso iniziative come questa vogliamo promuovere dignità, attenzione e percorsi di reintegrazione», ha dichiarato il Garante, Samuele Ciambriello.

Il presidente del Rotary, Spera, ha invece affermato: «Continuare nel solco tracciato già da tempo con il Garante Regionale è per noi rotariani motivo di orgoglio e di semina, perché servire al di sopra di ogni cosa è il nostro obiettivo. Il carcere è un microcosmo delle povertà materiali e non dei nostri tem-

pi e noi dobbiamo essere cassa di risonanza ed aiuto di chi ha più bisogno».

Noi 34 detenute avellinesi allora, vogliamo fare un sentito e sincero ringraziamento a tutti i membri del Rotary Club di Pompei, per averci concesso questo momento di distrazione e unità. L'unico neo della giornata è stata la nostra sofferenza nel vedere la nostra amica Elena, 56 anni, malata oncologica, tornata da poco dall'O-



Momenti della conviviale del Garante e del Rotary al carcere di Avellino

spedale Moscati di Avellino, ancora in carcere. Il garante Ciambriello è andato a trovarla nella sua cella e abbiamo visto con piacere che ha alzato la voce in sua difesa davanti a tutti i giornalisti perché il diritto alla salute, alla vita, è fondamentale anche in carcere. Ecco, spendersi per ciascuna di noi, soprattutto per chi non sta bene rappresenta un importante atto di condivisione in nome del diritto alla dignità, che non si può negare a nessuna di noi.

**Le detenute del circuito  
media sicurezza  
(Dalla finestra del carcere  
di Avellino)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«CI HA FATTO PIACERE  
CHE IL GARANTE ABBA  
PORTATO IL SUO SALUTO  
IN CELLA AD ELENA, 56 ANNI  
E MALATA ONCOLOGICA:  
SOLLEVATO IL SUO CASO»**

## Qui Santa Maria Capua Vetere

# Morti nel Mediterraneo, tragedie che non fanno più notizie

Bisogna sfatare il luogo comune che i detenuti parlano sempre delle stesse cose: molti di essi discutendo in maniera critica dei loro reati e tentando di recuperare una vita civile, riescono invece ad affrontare anche altre problematiche legate alla società. Uno dei luoghi in cui si riflette sul mondo attraverso il confronto è la biblioteca del carcere di Santa Maria Capua Vetere, da dove vi stiamo scrivendo questa riflessione da affidare a "Parole in libertà". Ci domandiamo se sia giusto fare dei nostri mari dei veri e propri cimiteri e se sia giusto relegare solo alla forza della natura il controllo delle migrazioni di necessità, di

bisogno. Sono scomparse soprattutto le immagini di questi eventi: questo è un tempo in cui queste realtà non fanno più notizia. In una società dove tutto è fotografabile, ci si aspetterebbe che i Governi o gli esseri umani peccchino di meno, visto che sanno di essere visti, ma non è così. I corpi sugli arenili, gonfi a largo dei mari, sembrano non contare più. Continuiamo a ripeterci che "saremo noi, comunque, ad andare in paradiso" perché stare al riparo nella negazione è rassicurante per tutti. Ricordiamoci però, che il mondo non è ciò che coincide con il nostro trascurabile corso di vita, ma ciò che

c'era prima di noi e continuerà ad esserci dopo. Torniamo allora al desiderio universale di essere riconosciuti per imparare a volare fuori dalla propria definizione anche solo per il tempo di una vita e un'eterna fuga dalla morte, quello che infondo vogliamo anche noi detenuti, per noi e i nostri cari. Se ci pensate un po' siamo normali come voi.

**Il detenuto F.M. ed i suoi colleghi  
della biblioteca centrale di S.M.C.V  
(Dalla finestra del carcere  
di Santa Maria Capua Vetere)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«GRAZIE AL GARANTE  
E AL ROTARY DI POMPEI  
IN 34 ABBIAMO PRANZATO  
E DISCUSO INSIEME:  
AIUTA AD AFFRONTARE  
MEGLIO LA DETENZIONE»**